

Progettare parchi agricoli nei territori intermedi

Cinque scenari per la piana fiorentina

Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires

Cinq scénarios pour la plaine florentine

a cura di

Maria Rita Gisotti

con scritti di Elisa Butelli, David Fanfani, Rosalia Filippini, Giulia Giacché,
Gennaro Giliberti, Maria Rita Gisotti, Sylvie Lardon, Alberto Magnaghi,
Riccardo Masoni, Giancarlo Paba, Giuseppe Pandolfi, Daniela Poli.

Firenze University Press
2015

Progettare parchi agricoli nei territori intermedi : cinque scenari per la piana fiorentina = Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires : cinq scénarios pour la plaine florentine / a cura di Maria Rita Gisotti. – Firenze : Firenze University Press, 2015. (Territori ; 24)

<http://digital.casalini.it/9788866557807>

ISBN 978-88-6655-779-1 (print)

ISBN 978-88-6655-780-7 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

CC 2015 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com>
Printed in Italy

Sommario

Premessa	1
Avant-propos	
<i>Daniela Poli</i>	

Presentazioni / Présentations

Dialogo tra natura e cultura nei bordi della città	9
Dialogue entre nature et culture aux bords de la ville	
<i>Giancarlo Paba</i>	
Il paesaggio rurale: una costruzione dell'agricoltura, un interesse della collettività	15
Le paysage rural: une construction de l'agriculture, un intérêt de la collectivité	
<i>Gennaro Giliberti</i>	

Introduzione / Introduction

Approccio patrimoniale e ingegneria territoriale. Due scuole a confronto su un progetto di territorio	25
L'approche patrimoniale et l'ingénierie territoriale. Deux écoles se confrontent sur un projet territorial	
<i>Maria Rita Gisotti</i>	

Parte I

Il contesto / Le contexte

L'atelier collettivo sui progetti agro-urbani della piana fiorentina	63
L'atelier collectif sur les projets agri-urbains de la plaine de Florence	
<i>Sylvie Lardon</i>	
I caratteri della coevoluzione fra natura e cultura nella piana fiorentina	73
Les caractères de la coévolution entre nature et culture de la plaine florentine	
<i>Daniela Poli</i>	
Il parco agricolo periurbano. Un percorso condiviso di <i>governance</i> e progettazione del territorio	89
Le parc agricole périurbain. Un projet partagé pour la gestion et la conception du territoire	
<i>David Fanfani</i>	
Atlante fotografico della piana fiorentina	103
Atlas photographique de la plaine	
<i>Elisa Butelli</i>	

Parte II

Le proposte progettuali / Les propositions de projet

Maria Rita Gisotti

Dalla *Ville Vampire* alla *Ville Nature* 115

De la ville vampire à la ville nature

Le città sul lago - Una città da mangiare 123

Les villes sur le lac - Une ville à manger

Biodiversity - Agrocit 131

Biodiversity - Agrocit

I.T.A. - AgriArno 139

I.T.A. - AgriArno

Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente 147

"Gucci, col cavolo ... nero"- Nous transformons les produits localement

Parte III

Attori ed esperti commentano / Les commentaires des spécialistes

Un paesaggio di differenze, un paesaggio più vero 157

Un paysage de différences, un paysage plus vrai

Rosalia Filippini

Un ritorno al passato per la costruzione del futuro: una prospettiva possibile? 161

Un retour au passé pour construire l'avenir: une perspective possible?

Giulia Giacché

Il materiale e l'immaginario nei progetti per la piana fiorentina 165

Le matériel et l'imaginaire dans les projets pour la plaine florentine

Maria Rita Gisotti

L'utopia del futuro nei codici genetici del territorio 169

L'utopie du futur à travers les codes génétiques du territoire

Alberto Magnaghi

I vuoti virtuosi della piana fiorentina 173

Les vides virtuoses de la plaine florentine

Riccardo Masoni

Un'agricoltura sostenibile per il parco agricolo dell'Oltrarno fiorentino 177

Une agriculture durable pour le parc agricole de l'Oltrarno florentin

Giuseppe Pandolfi

Conclusioni / Conclusions

Scenari di spazio pubblico agro-urbano alla scala territoriale 185

Scénarios d'espaces publics agro-urbains à l'échelle territoriale

Daniela Poli

Sguardi incrociati e apprendimento collettivo 191

Croisement de regards et apprentissage collectif

Sylvie Lardon

La pratica dello scenario territoriale per l' <i>empowerment</i> degli agricoltori "periurbani"	195
La pratique du scenario territorial pour l' <i>empowerment</i> des agriculteurs "périurbains" <i>David Fanfani</i>	
Extended abstract	199
Profili degli autori	201
Profils des auteurs	

I caratteri della coevoluzione fra natura e cultura nella piana fiorentina

Daniela Poli

Attraversare la pianura di Firenze crea oggi un qualche spaesamento. Capannoni, tangenziali, autostrada, aeroporto, campagna abbandonata, qua e là case e casette frammiste a orti e prati la fanno assomigliare al prototipo della città continua di Pentesilea, una delle *Città invisibili* di Italo Calvino: “Sono ore che avanzi e non ti è chiaro se sei già in mezzo alla città o ancora fuori. Come un lago dalle rive basse che si perde in acquitrini, così Pentesilea si spande per miglia intorno in una zuppa di città diluita nella pianura: casamenti pallidi che si danno le spalle in prati ispidi, tra steccati di tavole e tettoie di lamiera. Ogni tanto ai margini della strada un infittirsi di costruzioni dalle magre facciate, alte alte o basse basse come in un pettine sdentato, sembra indicare che di là in poi le maglie della città si restringono. Invece tu prosegui e ritrovi altri terreni vaghi, poi un sobborgo arrugginito d’officine e depositi, un cimitero, una fiera con le giostre, un mattatoio, ti inoltri per una via di botteghe macilente che si perde tra chiazze di campagna spelacchiata” (CALVINO 1972, 162). Eppure, sotto quest’affastellamento urbano dei giorni nostri ogni territorio mantiene i segni della struttura insediativa storica. La comprensione delle strutture costitutive di lunga durata, che si sono mantenute nel tempo e hanno caratterizzato l’evoluzione del territorio fin ai giorni nostri, è il punto di partenza per mettere in atto ogni azione di valorizzazione attiva del territorio, che voglia essere duratura ed efficace.

1. Il dominio acquoso nel territorio di pianura

Il più delle volte il palinsesto territoriale delle pianure è legato a filo doppio al ciclo dell’acqua, proprio

per il loro essere territorio basso, bacino di raccolta delle acque che provengono dai rilievi. L’evoluzione insediativa della piana fiorentina si è modellata sulla presenza dell’acqua, ora allontanandosene per difendersi dalle piene, ora incanalandola per bonificare, irrigare e coltivare, ora recuperando pescagione nelle zone lacustri. Ampliando il punto d’osservazione a tutta la pianura Firenze-Prato-Pistoia si percepisce come il maggiore fiume della Toscana ed elemento strutturante della piana fiorentina, l’Arno, entri quasi in punta di piedi nel bacino della piana e subito ne esca, quasi scusandosi per quell’ingresso furtivo. Uno sguardo ai tempi lunghi della storia geomorfologica della piana Firenze-Prato-Pistoia può mettere in luce i meccanismi profondi che hanno giocato un ruolo centrale nella formazione dei luoghi.

Ancora in tempi geologicamente recenti, nel plio-pleistocene, il bacino Firenze-Prato-Pistoia era riempito da un lago, alimentato da modesti corsi d’acqua provenienti dai rilievi circostanti e senza emissario (CAPECCHI, GUAZZONE, PRANZINI 1975, 656). Quando il lago non era ancora giunto a colmamento si originarono delle faglie trasversali che provocarono l’innalzamento differenziale della “sella fiorentina”. L’Arno in questa fase aveva già indirizzato il suo corso nella piana, scavandosi l’ingresso all’Inchisa, nei pressi di Pontassieve. Nel paleolitico inferiore si completa lo svuotamento del lago con il contemporaneo riempimento di sedimenti e la creazione della pianura paludosa riunificata di Firenze-Prato-Pistoia. La pendenza minima del terreno, accompagnata alla falda affiorante in più punti, ha originato un complesso ambiente palustre fatto di vegetazione, boschi planiziali, specchi d’acqua, meandri, bisarni, lame e pigri torrenti, che ristagnavano ogni qualvolta

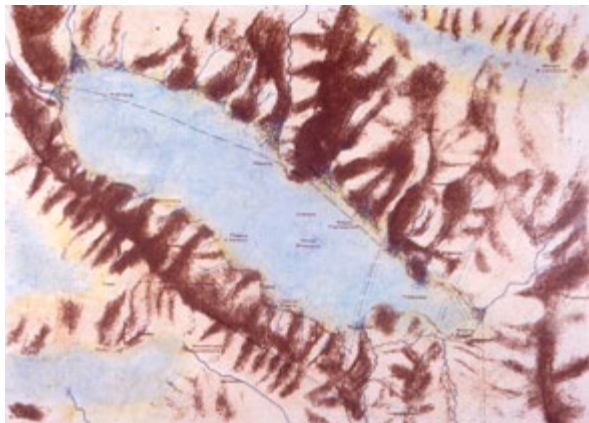


Fig. 1. Il lago plio-pleistocenico (POLI 1999)
Le lac plio-pléistocénique (POLI 1999)

si imbattevano in un ostacolo (PABA 1988, 1992). In uno studio che mostra gli antichi percorsi dell'Arno, vediamo raffigurato un fiume meandrizzato, che ha cambiato tante volte il suo corso, muovendosi liberamente nella pianura (CONEDERA, ECOLI 1973). La piana doveva apparire come un delicato sistema di "isole d'acqua e terre sospese" (LAPEI 1993). Ancora in tempi non lontani le acque dell'Arno creavano grandi e piccole isole rimaste nel toponimo del quartiere fiorentino dell'Isolotto.¹

2. Il dialogo della coevoluzione fra natura e cultura

L'ininterrotto dialogo coevolutivo fra natura e cultura (MAGNAGHI 2010), fra fisionomie naturali e segni impartiti dal progetto umano ha trasformato la *facies* terrestre mediante la costruzione di strutture territoriali complesse, dotate di forma, di regole di funzionamento, di immagine. Il territorio comprende oltre a "coltivazioni, manufatti, infrastrutture e insediamenti, anche spazi ed emergenze naturali che ne hanno condizionato nelle varie epoche l'uso e l'organizzazione" (RISOTTI, BRUSCHI 1990, 335).

¹ In un bel disegno di Leonardo vediamo descritta la situazione del corso del fiume in uscita da Firenze. All'interno di un'ansa nella sponda meridionale dell'Arno si legge: "Isola lunga/bracci 1600 e larga/bracci 700, e l'acqua che/la spicha di Legna/ia è lunga bracci 2.300" (VEZZOSI 1984).

Il monte Morello è il punto centrale della piana fiorentina, ha un rapporto 'frontale' con il territorio di pianura e con la città. La forma ad anfiteatro del monte si apre in una grande insenatura e le sue morbide pendici digradano in un dolce 'mare' collinare verso la piana. La morfologia morbida e frastagliata del Morello contrasta con quella scarna e rigida della Calvana, allungata e profonda, con un crinale definito, che si distende verso l'interno e affaccia nelle basse terre di pianura a chiudere visivamente lo spazio verso Firenze e a definire la linea di demarcazione fra la pianura fiorentina e quella pistoiese, che vede in Prato l'elemento mediano.

La storia dell'antropizzazione della piana fiorentina può essere letta come un continuo processo di domesticazione e rinaturalizzazione dell'area palustre. Nella storia della territorializzazione, la piana è interpretabile come un sistema articolato che assolve alla "funzione di mediazione fra sistemi orografici conferenti, ma non collegati fra di sé", differenti per formazione geologica, morfologica, ambientale e paesaggistica (PIZZIOLO 1986). La trasversalità che dalla montagna e dalla collina collegava all'Arno ha rappresentato per lungo tempo l'elemento ordinatore dell'intero territorio della pianura: su di esso si è impostato il sistema delle acque naturali e artificiali, i confini comunali, che ancora oggi mantengono quell'andamento, il sistema insediativo puntuale che non frammentava il sistema ambientale e le connessioni ecosistemiche, il sistema delle ville, posizionato strategicamente sulla pendice collinare per trarre maggior vantaggio dall'utilizzo dei prodotti agricoli della collina, della montagna e della pianura. La riorganizzazione della villa di Castello, affidata dal potere mediceo al Tribolo, riassume ed esalta nella sintesi progettuale l'identità profonda del luogo (POLI 1999). Secondo il progetto originario, il viale d'accesso della villa doveva esser prolungato tanto "che per ispazio di più di un miglio andasse infino al fiume Arno [fiancheggiato da] piacevoli canaletti pieni di diverse sorti di pesci e gamberi" (VASARI 1991, 161; I ed. 1550). Questo viale, rafforzato visivamente dalla presenza di un filare di gelsi, oltre a irrigare le terre di pianura, avrebbe dovuto collegare la montagna al fiume. Più che un viale era un vero progetto territoriale fatto di acqua, alberi e orti, gli

elementi con i quali è stata disegnata la città fuori le mura.

Due fenomeni peculiari possono essere di supporto nella comprensione della struttura profonda della piana: 1) *la relazione fra sistema insediativo e caratteri geomorfologici della pianura*; 2) *la relazione città-campagna e l'organizzazione mezzadrile dei contorni urbani*.

2.1 La relazione fra sistema insediativo e caratteri geomorfologici della pianura

Nella parte a nord dell'Arno i rilievi hanno carattere montano. Le valli rappresentano il principio ordinatore su cui sono impostati i sistemi insediativi, i cui centri principali si sono collocati allo sbocco del fiume, come prolungamento dell'economia valliva e al tempo stesso interfaccia attiva per le relazioni di

scambio, proteggendosi però dai ristagni idrici dei territori di pianura. Una viabilità pedecollinare attraverso infatti la pianura, affacciandosi sull'antico lago e, di tanto in tanto, in corrispondenza dei modesti rilievi originati dalle conoidi di deiezione, si incontrano a una cadenza regolare città maggiori e minori. Firenze rappresenta un caso particolare. La città, localizzata allo sbocco del fiume Mugnone, è collocata nel mezzo della piana, ben posizionata nella sella intermontana originata dall'innalzamento differenziale causato dalla presenza delle faglie trasversali all'andamento del bacino. Nella porzione meridionale della pianura la struttura insediativa è meno netta, i rilievi collinari non costituiscono vere e proprie valli, i fiumi tributari dell'Ombrone o dell'Arno sono di modesta entità, i centri storici maggiori si situano in corrispondenza del punto di raccolta delle acque attorno alla Gonfolina, con Signa da un lato e Lastra



Fig. 2. La piana fiorentina dalla Gonfolina in un disegno di Leonardo da Vinci (POLI 1999)
La plaine florentine, vue depuis la Gonfolina dans un dessin de Leonardo da Vinci (POLI 1999)

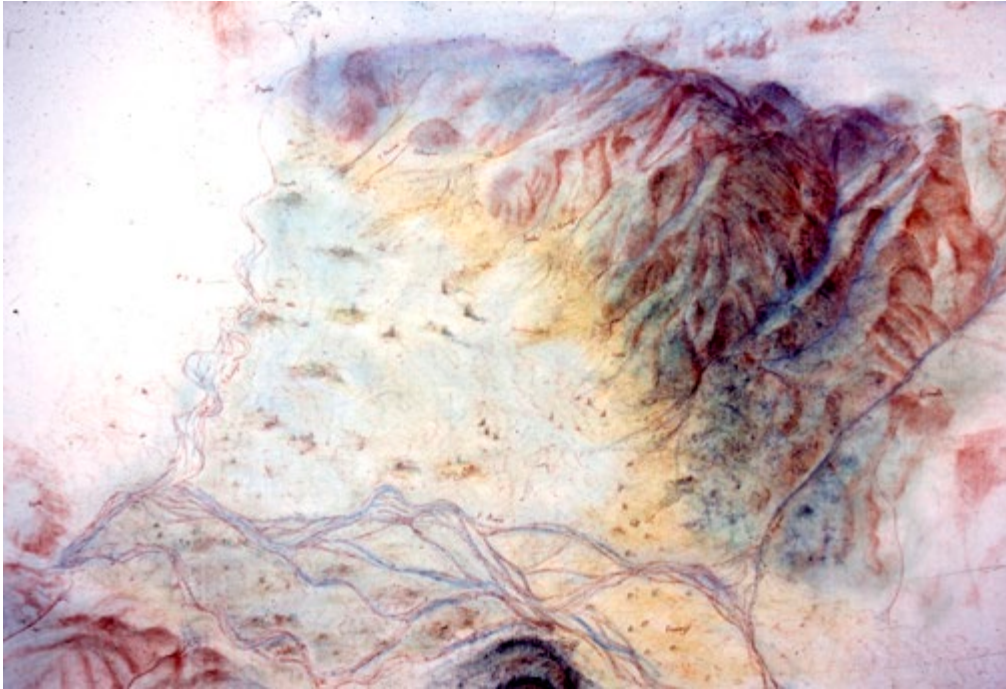


Fig. 3. I caratteri morfologico-strutturali del territorio: la piana lacustre e paludosa che caratterizzerà l'evoluzione insediativa del territorio (Poli 1999)

Les caractères morphologiques-structuraux du territoire: la plaine lacustre et marécageuse qui conditionnera l'évolution des implantations du territoire (Poli 1999)

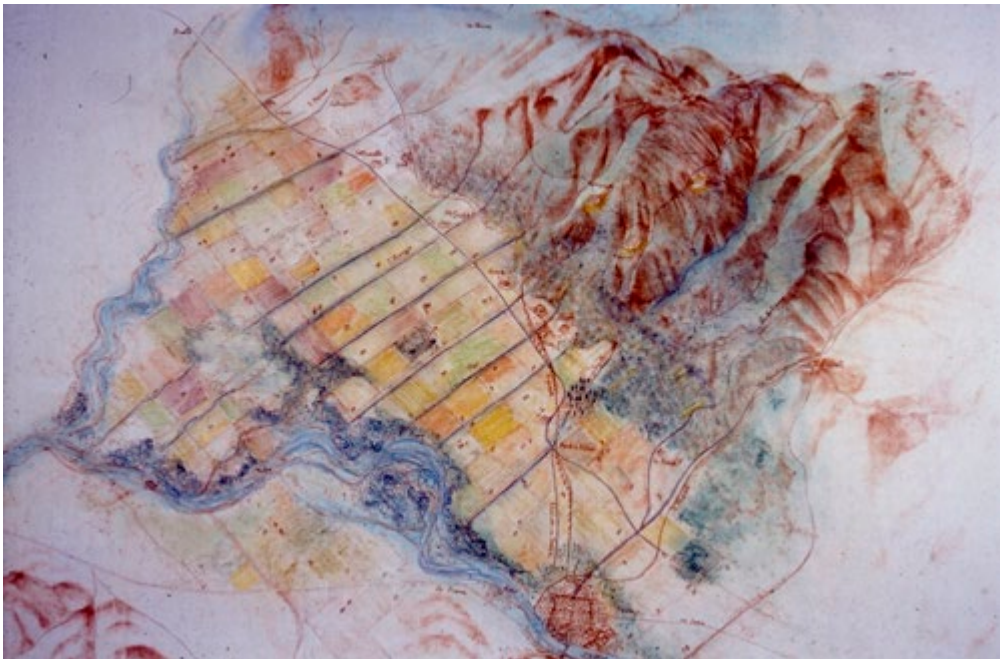


Fig. 4. La struttura territoriale nel periodo romano (Poli 1999)

La structure territoriale à l'époque romaine (Poli 1999)

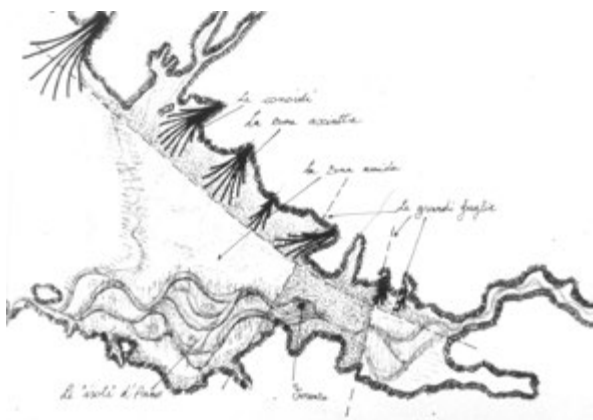


Fig. 5. Schema degli elementi fisico-strutturali della piana che hanno giocato un ruolo centrale nelle successive fasi di territorializzazione (Poli 1999)

Schéma des éléments physique-structuraux de la plaine qui ont joué un rôle central dans les stades suivants de territorialisation (Poli 1999)

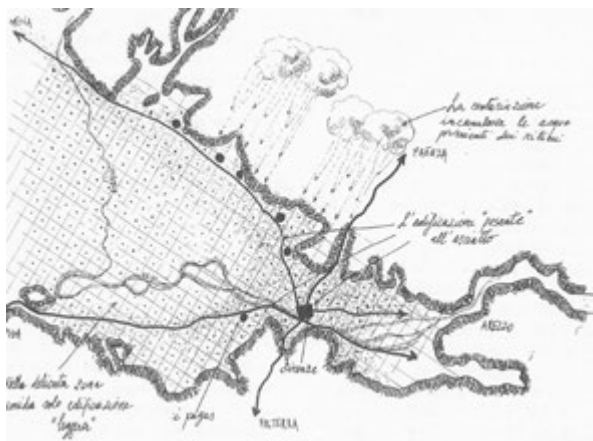


Fig. 6. Relazione fra struttura insediativa romana e ciclo delle acque (Poli 1999)

Relation entre structure d'implantation et cycle des eaux (Poli 1999)

a Signa dall'altro. Sui rilievi, ville, poderi, piccoli centri.

La pianura è stata per lungo tempo teatro di ampi spazi aperti, paludosi di "Osmannori", termine correlato probabilmente all'etrusco "Osmen" - dal significato di "argine, terrapieno" - e al termine "nor", dal significato di "fiume". L'edificazione nella parte interna si è limitata a centri di piccole dimensioni, localizzati su isole e terre sospese fra le acque o su terrazzi fluviali in corrispondenza dei corsi d'acqua

maggiori come l'Arno e il Bisenzio, o con edificato sparso, puntiforme. La viabilità di pianura sembra appoggiarsi all'andamento ondeggiante del territorio acquoso². Osservando con più attenzione la carta con gli antichi paleo alvei dell'Arno e confrontandola con la struttura storica del territorio vediamo come attorno alle divagazioni del fiume si strutturino due percorsi edificati linearmente (la via Pisana a sud e la via Pistoiese a nord), che racchiudono il "respiro" acquoso del fiume, punteggiato da minute costruzioni. Possiamo immaginare queste strade come le due sponde del fiume, non costretto in arginature e libero di divagare nella pianura. Ancora nelle carte della metà del Novecento è facile individuare il denso collegamento fra la via Pisana e la via Pistoiese. Le carte mostrano percorsi che staccandosi dalla via Pisana e dalla via Pistoiese si incontrano sul fiume, passando attraverso i piccoli borghi della riva sinistra d'Arno (San Colombano, Ugnano, San Bartolo), originando un sistema insediativo chiaro e definito. Alle strade si accompagna la fitta ragnatela delle canalizzazioni, che un tempo drenavano e innervavano la campagna densamente coltivata a ortaggi, come testimonia il toponimo "il fosso degli ortolani" (Poli 2004).

2.2 La relazione città-campagna e l'organizzazione mezzadrile dei contorni urbani

La dinamica coevolutiva del territorio è fatta di un susseguirsi di momenti di continuità, di abbandono, di perdita, ma più spesso di riuso, di ri-semantizzazione di ciò che era stato costruito. Così l'ordinamento centuriale romano - con canali e viabilità, che proseguiva quello precedente etrusco e si completava con i *pagus* e le ville rustiche - imprime dei segni forti, indelebili al territorio, che vengono in parte abbandonati con il crollo dell'Impero, ma che rappresentano un palinsesto pronto per essere successivamente riutilizzato. Nel periodo altomedievale l'orditura centuriale riemerge nel disegno di strade e campi; alcuni *pagus* si trasformano in pievi,

² L'odierna Quaracchi, la medioevale *ad Quaraclas*, si dispone lungo un morbido percorso, seguendo un antico meandro dell'Arno (REPETTI 1833-45). Lo stesso vale per la via Torricoda - che si incurva per raggiungere la *spicha* di Legnaia.



Fig. 7. Veduta di Firenze, detta "della Catena" di Francesco di Lorenzo Rosselli, 1471-1482
 Vue de Florence dite "della Catena" de Francesco di Lorenzo Rosselli, 1471-1482

alcune ville in castelli o villaggi fortificati. In questa continua riconfigurazione, ogni fase storica seleziona, abbandona, riutilizza, ma normalmente rende più complessa la struttura territoriale, mantenendosi all'interno di un *limite*, che garantiva la gestione dell'equilibrio dinamico delle risorse.

Dal Medioevo in poi un progetto implicito, appoggiato alle preesistenze di volta in volta reinterpretate, conduce fino alla costruzione della campagna del bel paesaggio fiorentino. La presenza di città dinamiche come Prato e Firenze, e soprattutto della dinastia medicea, impregia i contorni della città con ville-fattoria che accorpano poderi, apportano migliori e, per il tramite della mezzadria, definiscono la maglia ordinatrice del territorio rurale, composto di tante unità autonome di produzione intimamente policolturali. La struttura gerarchica di villa e poderi costituisce un sistema organizzato di viabilità, sistemazioni idraulico-agrarie, coltivi che si strutturano attorno al nucleo centrale della residenza podereale o signorile³. La *Carta della Catena* racchiude la cifra della relazione fondativa fra la città di Firenze e la sua

campagna, trasformata da un'attività *labour intensive* in un immenso giardino paesaggistico, con campi a pigola collinari, colture arboree (oliveti e vigneti) disposte secondo l'andamento del rilievo e a loro volta raccordate con i campi ortogonali della pianura, ritagliati sulle partizioni centuriali.

Quella che a buon titolo può chiamarsi *agricoltura paesaggistica* (POLI 2013) ha dominato il panorama dei contorni fiorentini fino al periodo dei grandi interventi urbanistici del secondo dopoguerra⁴. Firenze fino alle soglie del Novecento è stata una grande città rurale. Le grandi mura medievali, costruite nel pe-

Cascine di Tavola alla cui realizzazione ha partecipato in prima persona Lorenzo il Magnifico (ACKERMAN 1990).

⁴ Nel suburbio fiorentino, i poderi erano piccoli e sciolti, talvolta accorpati in gruppi di due o tre. Alle coltivazioni destinate all'autoconsumo (olivo e vite in collina e grano in pianura) si affiancavano le cosiddette "riprese": frutti (in collina) e ortaggi (in pianura), che trovavano un facile smercio nei mercati cittadini. Lungo il fiume e nelle ripe alluvionali si coltivavano prodotti di supporto all'agricoltura: la saggina per le granate, le fascine di legna da ardere e il foraggio per l'allevamento del bestiame. In collina i poderi erano poco estesi mentre in pianura, dove la cerealicoltura era la coltivazione prevalente, si riscontravano appezzamenti più ampi, con un rendimento assai elevato: nella parrocchia di Sant'Angelo a Legnaia si arrivava fino a dodici, sette volte il seme (DAMI 1989, 174).

³ L'investimento della signoria medicea nella bellezza del paesaggio è noto, come lo è il ricorso ad architetti per la progettazione di residenze coloniche. Il caso più famoso è quello delle

riodo espansivo precedente la grande peste del 1348, erano pensate per ospitare una quantità di popolazione che non sarebbe mai arrivata. Fino al loro abbattimento le mura racchiusero amplissime porzioni di territorio con campi coltivati e orti. La situazione economica dei contadini nei contorni della città non era deprecabile. La vicinanza del mercato, la partecipazione a fiere e l'integrazione con attività informali garantiva un certo benessere in particolare per gli ortolani, che potevano vivere con una qualche agiatezza⁵. La retro-innovazione (STUIVER 2006) dell'agricoltura multifunzionale reinterpreta e attualizza pratiche un tempo consuete.

3. Immagine, forma e struttura della lunga durata storica

Nella piana Firenze-Prato-Pistoia possiamo leggere diverse strutture di lunga durata esito del dialogo coevolutivo fra natura e cultura. Per poter apprezzare la loro lenta costruzione sociale frutto di un processo storico in cui si sono avvicendate popolazioni e culture diverse, giova mettere in evidenza il repertorio di fisionomie naturali e segni antropici - una sorta di grammatica insediativa - che la relazione coevolutiva e sintattica ha trasformato in forme territoriali riconoscibili, dotate di struttura e organizzazione interna: le figure territoriali.⁶

⁵ In una descrizione di Emanuele Repetti di metà Ottocento le colline della comunità di Legnaja appaiono in tutta la loro floridezza: qui "allignano a meraviglia le viti, gli ulivi ed ogni sorta di albero fruttifero. I cereali riescono di ottima qualità tanto in collina come nel terreno che cuopre il piano di Legnaja. Quest'ultimo però è riguardato come uno dei migliori non dirò già per la miglior qualità, sivero per la quantità degli ortaggi di ogni specie, il cui prodotto costituisce la ricchezza maggiore di codesta pianura; talché fu dato anticamente il nome di *Verzaja* alla porzione più prossima alla città, e perfino dentro alla porta di San Frediano" (REPETTI 1833-45, 673-674).

⁶ La figura territoriale costituisce l'unità minima di organizzazione del territorio e in ambito paesaggistico può essere assimilata al termine "unità di paesaggio". Utilizzare il termine "figura" al posto di "unità" significa accentuare gli aspetti qualitativi e morfologici che la connotano e stanno alla base della percezione sociale e della rappresentabilità mentale. Kevin Lynch sintetizzava questi aspetti nel termine *figurabilità*. In quanto sistemi complessi le figure sono caratterizzate dall'essere strutture insediative che si pongono spesso in una posizione di contatto fra più

3.1 Fisionomie naturali e segni antropici

- i rilievi differenziati, a carattere montano da un lato, con la presenza delle valli e delle conoidi di deiezione, e collinare dall'altro;
- la sella fiorentina in posizione leggermente più alta rispetto alle aree palustri della piana;
- il bacino delle pianure tettoniche più basso fra Firenze, Prato e Pistoia, dove le acque naturalmente ristagnano;
- l'uscita dell'Arno dal bacino fiorentino verso la pianura pisana, all'altezza della Gonfolina;
- la presenza consolidata del bosco sui rilievi del monte Morello, che fa da sfondo alla pianura;
- la predominanza delle colture legnose a prevalenza di olivo negli orli collinari;
- i segni delle successive opere di bonifica, che permangono ancora nell'allineamento della viabilità e nell'orditura dei campi;
- i fiumi (Bisenzio e Arno) navigabili già in epoca storica;
- le viabilità a contorno della pianura (Cassia e Pisana) per evitare il ristagno delle acque;
- le viabilità lungo le "sponde" del fiume Arno, posizionate lungo il margine esterno degli antichi paleo alvei delle potenziali aree alluvionate;
- la viabilità a pettine nei rilievi a nord della pianura;
- la viabilità a maglia sulle colline morbide a sud.

3.2 Figure territoriali

Il relazionarsi in maniera originale di questi elementi ha originato le diverse figure territoriali-

ecosistemi, che consente l'utilizzo integrato delle risorse (bosco, coltivi collinari, seminativi, aree paludose in pianura), arrivando così alla messa a punto di modalità efficaci, sperimentate localmente, di gestione della biodiversità e di integrazione fra diverse economie territoriali. Nella figura emergono in maniera chiara e univoca, e soprattutto percettivamente apprezzabile, le modalità con cui le *quattro invarianti fondamentali*, riconosciute in un territorio (sistema idrogeomorfologico, sistema ecologico, sistema insediativo, sistema rurale) si relazionano nello spazio e si combinano in modo originale, definendo una *unica e peculiare* identità territoriale (POLI 2012). Vi saranno cioè delle figure territoriali in cui si possono riconoscere diversi principi insediativi (organizzazione attorno alle valli fluviali, dei pettini impostati su strade pedecollinari o pedemontane, corone collinari o montane, sistemi reticolari sulle sponde di un fiume e così via).



Fig. 8. Bernardo Sansone Sgrilli, "Pianta dei poderi, vigne e fabbriche della fattoria di Castello" di S.M.I. 1747 (Archivio di Stato di Firenze)

li di lunga durata della piana, ancora parzialmente riconoscibili:

- *la città di Firenze sulla sella sospesa fra le due piane acquose*, contornata dai rilievi collinari, che rappresentano i coni visuali di completamento percettivo e identitario della città, come la *Carta della Catena* dalla fine del Quattrocento in poi ha messo in evidenza;
- *la città di Sesto Fiorentino nell'insenatura ad anfiteatro del Monte Morello*, come regia del sistema idrico artificiale impostato a partire dal Medioevo sul canale della Dogaja e poi sul fosso Reale. Grazie alla sua posizione Sesto ha potuto beneficiare delle risorse della pianura (coltivi, cacciagione e pescagione proveniente dai paduli) e di quelle collinari (prodotti del tessuto agricolo e dei boschi retrostanti);
- *la città di Prato sulla conoide del fiume Bisenzio*, che ha rappresentato una fonte di ricchezza per tutte le manifatture e le gualchiere che ne sono state alimentate;

- *il pettine insediativo sui rilievi del monte Morello*, in particolare quello delle ville medicee che ha definito la sequenza scenografica che si dispiega nella quinta collinare come motivo ordinatore e rappresentativo della città fuori le mura⁷. Lo stesso sistema insediativo si ripete lungo la viabilità pedecollinare fino ad arrivare ai rilievi più impervi della collina dove l'insediamento si fa più rarefatto;
- *il sistema del Bisenzio con le insenature artificiali* progettate dagli Etruschi, che ospitano paesi, ville e poderi a sottolineare l'importanza del fiume come asse strutturante di collegamento fra la pianura e le colline retrostanti;
- *la città delle Signe sulla foce acquosa dell'Arno*, collocate sulle due sponde del fiume a controllo della viabilità e dei porti;
- *l'isola artificiale del canale Macinante*, costruito per funzionare come scolmatore e per macinare le granaglie, e che corre dalla pescaia di Ognissanti a Firenze fino alla foce nel Bisenzio. Nella zona fra Petriolo e San Donnino si allontana dall'edificato lungo strada, a creare un'ampia zona coltivabile, oggi completamente riempita da urbanizzazione residenziale e industriale;
- *il sistema puntiforme interno degli insediamenti minuti* e isolati disposti lungo le permanenze di canali e strade della partizione agricola di piano, dislocate fra aree umide e coltivi. Dagli anni cinquanta in poi il territorio di pianura è stato drasticamente urbanizzato;
- *il sistema insediativo delle sponde dell'Arno*. Seguendo la carta dei paleo alvei e delle alluvioni antiche e recenti emerge con chiarezza come la struttura lineare lungo la Pisana e la Pistoiese abbracciasse il percorso del fiume e come le due viabilità, collegate da strade interne che attraversavano le isole d'acqua e di terra dei centri della piana meridionale (Mantignano, Ugnano, Badia a Settimo) funzionassero come le due sponde del fiume;

⁷ Il 'sistema a pettine delle ville medicee di Castello' si imposta su alcuni segni centuriali che hanno trovato continuità nei percorsi che risalgono verso la collina, originando veri e propri cannocchiali visuali, che inquadrano le ville, contornate dal folto bosco del monte Morello (POLI 1999).

- *la via di Scandicci, la Pisana e la pendice collinare* sul lato meridionale della pianura. Si nota come la via di Scandicci e la via Pisana svolgano il ruolo di importante asse di collegamento con la maglia stradale delle colline.

4. Valori e criticità del paesaggio agricolo

A partire dagli anni sessanta il sistema della pianificazione nel territorio fiorentino ha attuato una politica differenziata, orientata a salvaguardare le zone collinari - che appaiono oggi maggiormente tutelate - e a indirizzare lo sviluppo industriale e l'urbanizzazione nelle aree di pianura, in particolare nella parte nord. Per semplicità espositiva di seguito verranno descritti gli elementi caratterizzanti il paesaggio di pianura e le colline che lo circondano⁸.

Poiché maggiormente tutelata e popolata da abitanti con una fascia di reddito mediamente alta, la struttura profonda del paesaggio collinare appare, in genere, ancora ben conservata nei suoi aspetti fondativi. Ciò anche grazie alla grande redditività di un'immagine paesaggistica tra le più conosciute e apprezzate al mondo e alla consistente presenza di aziende agrituristiche che traggono vantaggio economico dall'associazione tra prodotto tipico e paesaggio e che, di conseguenza, ne assicurano un'efficace manutenzione. Nel paesaggio collinare domina la presenza dell'olivo, eventualmente associato a seminativi in tessiture articolate frammiste al bosco e ai parchi delle ville storiche. Tuttavia la gentrificazione dei rilievi attorno ai centri urbani ne ha di fatto preservato l'immagine, meno la funzionalità di *milieu* rurale (in molti casi gli oliveti costituiscono il contorno di abitazioni che hanno perso la connotazione agricola).

⁸ Le informazioni sui paesaggi della piana sono state tratte dalla scheda d'ambito 06 *Firenze-Prato-Pistoia* del Piano Paesaggistico della Regione Toscana cap. 3.4 *I caratteri morfologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali*, redatto da Maria Rita Gisotti. Il gruppo di lavoro del CIST incaricato per questi aspetti è così composto: aspetti strutturali e morfologici, Paolo Baldeschi (Univ. di Firenze, coordinatore) e Maria Rita Gisotti (Univ. di Firenze); aspetti funzionali e gestionali, Gianluca Brunori (Univ. Di Pisa, coordinatore), Massimo Rovai (Univ. Di Pisa), Laura Fastelli (Univ. Di Pisa).



Fig. 9. La figura territoriale del "pettine delle ville di Castello" (elaborazione degli studenti del corso di Geografia urbana e regionale 1999-2000, Facoltà di Architettura di Firenze)

La figure territoriale du "peigne des villas de Castello" (élaboration réalisé par les étudiants de Géographie urbaine et régionale 1999-2000, Faculté d'Architecture de Florence)

Talvolta si osservano fenomeni di modernizzazione delle colture con l'inserzione di vigneti di grande pezzatura a scapito degli oliveti di impianto tradizionale, con effetti di semplificazione e banalizzazione del paesaggio. Dove sussistono fenomeni di abbandono si assiste alla comparsa di formazioni boschive.

Il territorio di pianura ha visto in breve tempo una massiccia espansione dell'urbanizzato - accompagnata dalla sostituzione dei tessuti agricoli policulturali tradizionali con monoculture cerealicole e erbacee - e una notevole concentrazione di funzioni, servizi terziari, impianti industriali e commerciali (zona industriale dell'Osmannoro, aeroporto, cam-

pus universitario, discarica dei rifiuti, macrolotti industriali, ecc.). La struttura di lungo periodo, in cui era garantita la connessione trasversale dalla montagna al fiume, è stata contraddetta dall'urbanizzazione continua sulle pendici collinari e dalla presenza di viabilità impattanti (autostrada A1 e SGC Firenze-Pisa-Livorno) che frammentano il sistema ambientale mettendo a rischio la funzionalità ecologica dell'intero sistema. Le aree agricole, anche se residuali, sono comunque di notevole ampiezza e vedono ancora la presenza di aziende dotate di un certo dinamismo, sebbene deboli siano i segnali di una transizione verso un'agricoltura di tipo multifunzionale che trae beneficio dall'integrazione di più attività e funzioni legate alla presenza urbana (EU SCAR 2012). Le aree frammentate e intercluse all'interno dei tessuti urbani sono per lo più abbandonate, mentre raramente si incontrano lacerti di appezzamenti storici condotti da hobbisti o agricoltori partime. Nella piana non mancano episodi significativi di valore testimoniale, normalmente situati nelle aree di pertinenza di ville storiche che, ove di proprietà pubblica, rappresentano riferimenti importanti per i cittadini come nel caso di Villa Montalvo o di Cascine di Tavola.

Riferimenti bibliografici

- ACKERMAN J. S. (1992), *La villa: forma e ideologia*, Einaudi, Torino.
- CALVINO I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.
- CAPECCHI F., GUAZZONE G., PRANZINI G. (1975), "Ricerche geologiche ed idrogeologiche nel sottosuolo della pianura di Firenze", in *Bollettino Società geologica italiana*, n. 94.
- CONEDERA C., ERCOLI A. (1973), "Elementi geomorfologici della piana di Firenze dedotti dalla foto interpretazione", in *L'Universo* n. 2, marzo-aprile, Firenze.
- DAMI G. (1989), "Legnaia, Soffiano e Cintoia: le caratteristiche socio-economiche di un'area nel suburbio fiorentino alla metà dell'Ottocento", in G. TROTTA (a cura di), *Legnaia, Cintoia e Soffiano*, Le Messaggerie Toscane, Firenze.
- EU SCAR (2012), *Agricultural knowledge and innovation systems in transition – a reflection paper*, Brussels.
- LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ECOLOGICA DEGLI INSEDIAMENTI - LAPEI (1993 - a cura di), *Un progetto per la Piana*, Marco Nardi, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- PABA G. (1988), "Sul progetto Castello: una lettura critica", in *Il Ponte*, n. 1-2.
- PABA G. (1992), "La piana di Firenze. Un progetto di ricostruzione ambientale e sociale", in MAGNAGHI A., PALOSCIA R. (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.
- PIZZIOLO G. (1986), *La Toscana volando*, Sansoni, Firenze 1986.
- POLI D. (1999), *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2004), *Storie di quartiere. La vicenda del villaggio dell'Isolotto a Firenze*, Polistampa.
- POLI D. (2012 - a cura di), *Regole e progetti di paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press.
- POLI D. (2013 - a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- REPETTI E. (1833-45), *Dizionario Geografico Storico della Toscana*, vol. IV, Allegrini e Mazzoni, Firenze.
- RISOTTI G., BRUSCHI S. (1990), *Valutare l'ambiente. Guida agli studi di impatto ambientale*, La Nuova Italia Scientifica,
- STUIVER M. (2006), "Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture", in MARSDEN T., MURDOCH J. (a cura di), *Between the Local and the Global (Research in Rural Sociology and Development, Volume 12)*, Emerald Group Publishing Limited.
- VASARI G. (1991), *Le vite dei più celebri pittori, scultori ed architetti*, Melita, La Spezia, II vol. (I ed. 1550).
- VEZZOSI A. (1984), *Toscana di Leonardo*, Becocci Editore, Firenze.

Les caractères de la coévolution entre nature et culture de la plaine florentine¹

Daniela Poli

Aujourd'hui, traverser la plaine de Florence crée quelques discontinuités. Entrepôts, routes, autoroute, aéroport, campagne abandonnée, maisons et maisonnettes entremêlées aux potagers et aux prés, reflètent le prototype de la ville continue de Pentesele, l'une des *Villes invisibles* d'Italo Calvino: "elles sont les heures qui avancent et il ne t'est pas clair si tu es déjà au milieu de la ville ou encore dehors. Comme un lac aux rives basses qui se perdent dans les marais, Pentesele se répand ainsi autour, par millier, dans une soupe de ville diluée dans la plaine: les tènements pales tournent le dos aux prés hirsutes, entre les clôtures de bois et les auvents de tôle. De temps en temps les marges de la route s'épaississent de bâtiments de maigres façades, de haut en bas, comme un peigne édenté, qui semble indiquer les mailles de la ville qui se rétrécissent. Mais tu progresses et retrouves d'autres terrains vagues, puis une banlieue rouillée d'ateliers et de dépôts, un cimetière, une foire avec des manèges, un abattoir, tu t'enfonces dans une rue de boutiques émaciées qui se perd entre les taches de la campagne miteuse" (CALVINO 1972, 162). Pourtant, de nos jours, sous cet amas urbain, chaque territoire maintient les signes du système d'implantation historique. La compréhension des structures constitutives de longue durée qui se sont maintenues dans le temps et qui ont caractérisé l'évolution du territoire jusqu'à aujourd'hui, tel est le point de départ pour mettre en œuvre chaque action de valorisation active du territoire, qui se veut être durable et efficace.

1. Le domaine aqueux du territoire des plaines

Le plus souvent l'organisation territoriale des plaines est liée au fil double du cycle de l'eau, justement pour leur bas territoire, bassins de récolte des eaux qui viennent des reliefs. L'évolution des implantations de la plaine florentine a été calquée sur la présence de l'eau, en la distançant pour se défendre des inondations, en la canalisant pour drainer, irriguer et cultiver, en récupérant des pêcheries dans les zones lacustres. En agrandissant le point d'observation à toute la plaine Florence-Prato-Pistoia, on perçoit le plus grand fleuve de la Toscane comme élément structurant de la plaine Florentine, l'Arno. Il entre presque sur la pointe des pieds dans le bassin de la plaine et aussitôt, il en sort, presque en s'excusant de cette entrée furtive. Un regard sur les temps longs de l'histoire géomorphologique de la plaine de Florence-Prato-Pistoia peut mettre en lumière les mécanismes profonds qui ont joué un rôle central dans la formation des lieux.

Pourtant, dans les temps géologiques récents, dans le plio-pléistocène, le bassin Florence-Prato-Pistoia était rempli par un lac, alimenté par de petits ruisseaux provenant des reliefs environnants et sans émissaire (CAPECCHI, GUAZZONE, PRANZINI 1975, 656). Quand le lac n'était pas joint encore, des failles transversales provoquèrent l'élévation différentielle de la "selle florentine". L'Arno, à ce stade, avait déjà dirigé son cours dans la plaine, en creusant l'entrée à l'Incisa, près de Pontassieve. Dans le paléolithique inférieur, c'est la vidange complète du lac avec le remplissage simultané de sédiments et la création de la plaine marécageuse réunifiée de Florence-Prato-Pistoia. La pente minimale de la terre, accompagnée de l'affleurement de l'aquifère à plusieurs endroits, a

donné lieu à un complexe environnemental marécageux composé de végétation, de bois des plaines, de miroirs d'eau, de méandres, de lames et de paresseux torrents, qui stagnent à chaque fois qu'ils rencontrent un obstacle (PABA 1988, 1992). Dans une étude qui montre les anciens parcours de l'Arno, on voit le fleuve, qui a changé son cours plusieurs fois en se déplaçant librement dans les plaines (CONEDERA, ECOLI 1973). La plaine devait apparaître comme un système délicat "d'îles d'eau et de terres suspendues" (LAPEI 1993). Il y a encore peu de temps, les eaux de l'Arno créaient de grandes et petites îles restant dans le toponyme des quartiers de Florence de l'*Isolotto*².

2. Le dialogue de la co-évolution entre nature et culture

L'ininterrompu dialogue co-évolutif entre nature et culture (MAGNAGHI 2010), entre physionomies naturelles et tracés de l'homme, a transformé la *facies* de la terre à travers la construction de structures territoriales complexes, dotées de formes, de règles de fonctionnement et d'images. Le territoire comprend "cultures, ouvrages, infrastructures et établissements, mais aussi espaces et émergences naturelles qui les ont conditionnés du point de vue de l'usage et de l'organisation dans les différentes époques" (RISOTTI, BRUSCHI 1990, 335). Le Mont Morello est le point central de la plaine florentine; il a un rapport de front avec le territoire de la plaine et avec la ville. La forme d'amphithéâtre du Mont s'ouvre dans une grande cri-

² Dans un beau dessin de Léonardo, on peut voir la situation du fleuve à la sortie de Florence. A l'intérieur des berges méridionales de l'Arno se lit: "isola lunga/bracci 1600 e larga/bracci 700, e l'acqua che/la spicha di Legna/ia è lunga bracci 2300" (VEZZOSI 1984).

¹ Pour les images et la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

que et ses pentes douces descendent dans une douce "mer" collinaire vers la plaine. La morphologie douce et découpée du Mont Morello contraste avec celle nue et rigide de la Calvana, allongée et profonde, avec sa crête bien définie; elle s'étend vers l'intérieur et donne sur les basses terres de la plaine, en fermant visuellement l'espace vers Florence et en définissant la ligne de démarcation entre la plaine florentine et celle de Pistoia, qui est traversée par Prato.

L'histoire de l'anthropisation de la plaine florentine peut être lue comme un processus de domestication et de régénération des zones des marais. Dans l'histoire du territoire, la plaine est interprétée comme un système articulé qui joue le rôle de médiateur entre l'environnement et le paysage (PIZZIOLO 1986). La transversalité de la montagne et de la colline rattachée à l'Arno a représenté pendant longtemps un élément organisateur de tout le territoire de la plaine: sur celui-ci, s'est implanté le système des eaux naturelles et artificielles, les limites communales, qui encore aujourd'hui maintiennent leur organisation, et le système d'implantation ponctuel qui n'a pas fragmenté le système environnemental et les connexions écosystémiques, le système des villas, positionnées stratégiquement sur la pente des collines pour avoir une meilleure utilisation des produits agricoles de la colline, de la montagne et de la plaine. La réorganisation de la ville de Castello, confiée au pouvoir des Médicis de Tribolo, assume et met en évidence par le projet l'identité profonde du lieu (POLI 1999). Selon le projet originel, la route d'accès à la villa devait être prolongée de manière à "ce que l'espace de plus de mille, lui permette d'aller jusqu'au fleuve Arno, (le long des rives) des canaux 'agréables' pleins de divers poissons et écrevisses" (VASARI 1991, 161; I ed. 1550). Cette route, renforcée visuellement par la présence d'un alignement de mûriers, en plus d'irriguer les terres de la plaine, avait du lier la montagne au fleuve. Plus qu'une simple route,

c'était un vrai projet territorial fait d'eau, d'arbres et de potagers, éléments avec lesquels a été conçue la ville en dehors des murs. Deux phénomènes particuliers peuvent être supports dans la compréhension de la structure profonde de la plaine: 1) *la relation entre système d'implantation et les caractères géomorphologiques de la plaine*; 2) *la relation ville-campagne et l'organisation du métayage dans les limites de l'urbanisation*.

2.1 *La relation entre système d'implantation et les caractères géomorphologiques de la plaine*

Dans la partie Nord de l'Arno, le relief a un caractère montagneux. La vallée représente le principe organisateur sur lequel s'est mis en place le système d'implantation, où les principaux centres se sont positionnés à la sortie du fleuve comme prolongement de l'économie de la vallée et en même temps comme interface active pour un échange, se protégeant de la stagnation hydrique du territoire de la plaine. En effet, la route au pied des collines traverse la plaine, en regardant sur l'ancien lac et, quelque fois, en correspondance avec le modeste relief originaire des cônes alluviaux, éléments qui se rencontrent dans une cadence régulière d'une grande ou petite ville. Florence présente un cas particulier. La ville, située à la sortie du fleuve Mugnone, est liée au centre de la plaine, bien positionnée dans la selle entre les montagnes, due à l'élévation causée par l'évolution de la faille transversale du bassin. Dans la portion méridionale de la plaine, la structure d'implantation est moins nette, le relief collinaire ne constitue pas vraiment et à proprement parler des vallées, les fleuves Ombrone ou Arno qui lui sont attribués, sont des modestes entités, les grands centres historiques se sont positionnés en fonction de la localisation des récoltes de l'eau autour de Gonfolina, avec Signa d'un côté et Lastra a Signa de l'autre. Sur le relief, il y avait les villas, *poderi* et petits centres.

La plaine a été pendant longtemps le théâtre de grands espaces ouverts, de marécage de "Osmannori", terme lié probablement à l'étrusque "Osmen" – signifiant "remblai, talus" – et le terme "nor" signifiant "fleuve". La construction dans la partie interne est limitée aux centres de petite dimension, localisés sur l'île et la terre suspendue entre l'eau ou sur les terrasses fluviales en correspondance avec les grands cours d'eau comme celui de l'Arno et de Bisenzio, ou avec des constructions éparpillées. L'infrastructure routière de la plaine semble s'appuyer sur le terrain vallonné du territoire aqueux³. En observant avec plus d'attention la carte avec les anciens lits paléos de l'Arno et en la confrontant avec la structure historique du territoire, on peut voir comment autour de la divagation du fleuve, se sont structurés deux parcours d'urbanisation linéaire (la route Pisana au Sud, et la route Pistoiese au Nord), qui referment ce "souffle" aqueux du fleuve, éparpillé de petites constructions. Nous pouvons imaginer ces routes comme les deux rives du fleuve, sans être contraint de remblayer et en étant libre de parcourir la plaine. Encore dans les cartes de la moitié de 1900, il est plus facile d'identifier le lien dense entre la route Pisana et la route Pistoiese. Les cartes montrent les parcours s'éloignant de la route Pisana et de la route Pistoiese qui se trouvent le long du fleuve, passant à travers les petits bourgs de la rive gauche de l'Arno (San Colombano, Ugnano, San Bartolo), créant un système d'implantation claire et définie. A la route, s'accompagne le réseau dense des canalisations, qui draine et dessert la campagne cultivée de potagers, comme en témoigne le toponyme "il fosso degli ortolani" (POLI 2004).

³ L'actuelle Quaracchi - ad Quaraclas pour l'époque médiévale - se dispose dans un long et mou parcours, suivant un vieux méandre de l'Arno (REPETTI 1833-45). La même chose vaut pour la route Torcicoda - qui s'incurve pour rajouter la spicha di Legnaia.

2.2 La relation ville-campagne et l'organisation du métayage dans les limites de l'urbanisation

La dynamique co-évolutive du territoire est faite d'une succession de moments de continuité, d'abandon, de perte, mais plus souvent de réutilisation, de réorganisation de celui-ci qui était construit. De cette manière, l'organisation de la centuriation romaine – avec les canaux et la viabilité, qui poursuivent la précédente des étrusques et qui se complètent avec les *pagus* et les villas rustiques – imprime des signes forts, indélébiles au territoire, qui sont en partie abandonnés avec l'écroulement de l'Empire, mais qui représentent un palimpseste prêt pour être successivement réutilisé. Dans la période Haute Médiévale, le maillage de la centuriation romaine émerge dans le dessin des routes et des champs; quelques *pagus* se transforment en églises, quelques villas en châteaux ou villages fortifiés. Dans la continuité de cette réorganisation, chaque phase historique sélectionne, abandonne, réutilise mais normalement rend plus complexe la structure territoriale, se maintenant à l'intérieur d'une *limite*, qui garantit la gestion d'un équilibre dynamique des ressources.

Après le moyen âge, un projet implicite, appuyé sur la préexistence quelques fois réinterprétée, conduit jusqu'à la construction de la campagne du beau paysage florentin. La présence de villes dynamiques comme Prato et Florence, et surtout de la dynastie des Médicis, embellit les contours de la ville avec les villas-fermes (*ville-fattoria*) qui regroupent *poderi*, apportent une amélioration et, par l'intermédiaire des métayages, définissent le maillage organisateur du territoire rural, composé de beaucoup d'unités autonomes de production de pluri-culture. La structure hiérarchique de la villa et *poderi* constitue un système organisé de routes, système hydraulico-agraire, des cultures qui se structurent autour du noyau central de l'habitat

ou de la seigneurie⁴. La *Carta della Catena* renferme les nombreuses relations fondatrices entre la ville de Florence et sa campagne, qui est transformée avec l'activité de *labour intensif* en un immense jardin paysager, avec des champs irréguliers collinaires de cultures arborées (oliviers et vignes) disposées selon les courbes du relief et quelques fois raccordés par des champs orthogonaux de la plaine, retailés pour la partition de la centuriation.

L'agriculture paysagère (POLI 2013) a dominé le panorama des contours florentins jusqu'à la période des grandes interventions urbanistiques après la seconde guerre mondiale⁵. Florence, jusqu'à la fin de 1900, a été une grande ville rurale. Les grands murs médiévaux construits dans la large période précédente à la grande peste de 1348, étaient pensés pour héberger une quantité de personnes qui n'a jamais été atteinte. Jusqu'à leur démolition, les murs refermaient de grandes portions du territoire avec des champs cultivés et des potagers. La situation économique des paysans autour de la ville n'était pas précaire. Le voisinage du marché, la participation aux foires et l'intégration avec l'activité informelle garantissaient un certain bien-être en particulier pour

les jardiniers, qui pouvaient vivre avec un certain confort⁶. La rétro-innovation (STUIVER 2006) de l'agriculture multifonctionnelle réinterprète et réactualise les pratiques traditionnelles.

3. Image, forme et structure de la longue durée historique

Dans la plaine Florence-Prato-Pistoia nous pouvons lire diverses structures de longue durée, résultat du dialogue co-évolutif entre nature et culture. Pour pouvoir apprécier leur lente construction sociale, fruit d'un processus historique dans lequel ont alterné populations et diverses cultures, il faut mettre en évidence le répertoire de physionomies naturelles et signes anthropiques – une sorte de grammaire d'établissement – que la relation co-évolutive a transformé en une forme territoriale reconnaissable, dotée d'une structure et d'une organisation interne: la figure territoriale⁷.

⁶ Dans une description de Emanuele Repetti de la moitié du 19^{ème} siècle, les collines de la commune de Legnaia sont apparues dans toute leur prospérité: qui "alignaient merveilleusement les vignes, les oliviers et chaque sorte d'arbres fruitiers. Les céréales réussissaient à obtenir une excellente qualité dans les collines comme dans les terres recouvrantes la plaine de Legnaia. Cette dernière est vue comme une des meilleures, non pour sa qualité mais pour la quantité d'espèces de chaque potager, qui constitue la grande richesse de cette plaine; il lui fut donné anciennement le nom de Verzaja pour la portion la plus proche de la ville, et même à l'intérieur de la porte de San Frediano" (REPETTI 1833-45, 673-674).

⁷ La figure territoriale constitue l'unité minimale d'organisation du territoire dans un milieu paysager, pouvant être assimilée au terme "unité de paysage". Utiliser le terme "figure" au lieu d'"unité" signifie accentuer les aspects qualitatifs et morphologiques qui connotent et restent la base de la perception sociale et de la représentation mentale. Kevin Lynch synthétisa cet aspect dans le terme *figurabilità*. Dans ce système complexe, les figures sont caractérisées par les structures d'implantation qui se mettent souvent dans une position de contact entre les écosystèmes, qui consentent l'utilisation intégrée des ressources (bois, cultures des collines, semences, zones de marécage dans la plaine), arrivant de cette manière à la mise au point de la modalité efficace, expérimentée localement, avec une gestion de la biodiversité et l'intégration entre diverses économies territoriales. Dans la figure, émerge de manière claire et univoque, et surtout perceptiblement appréciable, la modalité avec laquelle les quatre invariants fondamentaux reconnus

⁴ L'investissement de la seigneurie des Médicis dans la beauté du paysage est connu comme un recours en architecture pour la conception des maisons de paysans. Le cas le plus connu est celui de les Cascine di Tavola avec, dans l'élaboration, la participation de Lorenzo il Magnifico (ACKERMAN 1992).

⁵ Dans la banlieue florentine, les *poderi* étaient petits et délaissés, quelques fois regroupés par deux ou trois. Dans les cultures destinées à l'autoconsommation (oliviers et vignes dans les collines et blé dans la plaine) celles-ci s'associaient soi-disant au "riprese": les fruits (dans la colline) et les potagers (dans la plaine) trouvaient une vente facile dans les marchés de la ville. Le long du fleuve et dans les rives alluviales, se cultivaient des produits issus de l'agriculture: le sorgho pour les grenades, les fagots de bois et le fourrage pour l'élevage du bétail. Dans la colline, les *poderi* étaient peu étendus tandis que dans les plaines, où la céréaliculture était régnante, se retrouvaient des parcelles plus amples, avec un rendement très élevé: dans la paroisse de Sant'Angelo à Legnaia ils arrivaient jusqu'à douze, sept fois la semence obtenue (DAMI 1989, 174).

3.1 *Physionomies naturelles et signes anthropiques :*

- les reliefs différenciés, à caractère montagneux d'un côté, avec la présence des vallées et des cônes alluviaux, et de l'autre les collines;
- la selle florentine en position légèrement plus haute par rapport aux zones de marécages de la plaine;
- le bassin le plus bas de la plaine tectonique entre Florence, Prato et Pistoia, où les eaux stagnent naturellement;
- la sortie de l'Arno du bassin florentin vers la plaine pisane à la hauteur de la Gonfolina;
- la présence consolidée du bois sur les reliefs du mont Morello, qui forme le fond de la plaine;
- la prédominance de la culture du bois à prévalence d'oliviers dans les bords des collines;
- les signes de la successive œuvre de la bonification, restent encore dans l'alignement de la viabilité et dans le maillage des champs;
- les fleuves (Bisenzio et Arno) navigables déjà dans l'époque historique;
- la viabilité autour de la plaine (Cassia et Pisana) pour éviter la stagnation de l'eau ;
- la viabilité le long des "berges" du fleuve Arno positionnée le long des marges externes des anciens lits paléos des potentielles zones alluviales;
- la viabilité du peigne des reliefs du Nord de la plaine;
- la viabilité du maillage sur les collines douces au Sud.

dans un territoire (système hydromorphologique, système écologique, système d'implantation, système rural), reliés à l'espace et combinés dans un mode original, définissant une unique et particulière identité territoriale (POLI 2012). Ils seront donc des figures territoriales dans lesquelles pourront se reconnaître divers principes d'implantation (organisation autour des vallées fluviales, des peignes posés sur la route au pied des collines ou des montagnes, dans la couronne collinaire ou des montagnes, dans les réseaux sur les berges du fleuve etc.).

3.2 *Figures territoriales*

Les relations particulières de ces éléments sont à l'origine de diverses figures territoriales de longue durée de la plaine, encore partiellement reconnaissables:

- *la ville de Florence sur la selle suspendue entre les deux plaines aqueuses*, entourée des reliefs collinaires qui représentent les cônes visuels complémentaires à la perception et à l'identité de la ville, comme la *Carta della Catena* de la fin de 1400 les met en évidence;
- *la ville de Sesto Fiorentino dans la crique d'amphithéâtre du Mont Morello*, comme mise en scène du système hydrique artificiel imposé à partir du Moyen Age par les canaux de la Dogaja et les fossés royal. Grâce à la position de Sesto, celle-ci a pu bénéficier de la ressource de la plaine (cultures et gibier provenant des marais) et de ses collines (produits du tissu agricole et des bois);
- *la ville de Prato sur les cônes alluviaux du fleuve Bisenzio*, qui a représenté l'origine de la richesse pour toutes les manufactures et les *gualchiere* (type d'ancienne usine ou moulin à eau) qui en sont alimentées;
- *le peigne d'implantation sur les reliefs du Mont Morello*, en particulier ceux des villas des Médicis qui a défini la séquence scénographique qui se détend dans la toile de fond collinaire comme motif ordonnateur et représentatif de la ville en dehors des murs⁸. Ce même système d'implantation se répète le long de la viabilité, au pied des collines jusqu'au relief plus inaccessible de la colline où l'implantation se fait plus rarement;
- *le système du Bisenzio avec ses criques artificielles* conçues par les Etrusques, qui hébergent bourgs,

⁸ Le système de peigne des villas des Médicis de Castello s'impose sur quelques tracés de la centuriation qui ont trouvé continuité dans les parcours de la colline, causant de vrais et propres points de vues qui encadrent les villas, contournées par les épais bois du mont Morello (POLI 1999).

villas et *poderi* et qui mettent en évidence l'importance du fleuve comme axe structurant des relations entre la plaine et les collines de derrière;

- *la ville des Signe sur la bouche aqueuse de l'Arno*, posée sur les deux berges du fleuve pour contrôler la viabilité et les ports;
- *l'île artificielle du canal Macinante*, construit pour fonctionner comme *scolmatore* (canal artificiel récupérant les eaux de la plaine) et pour moulinner les grains, et qui court de la *pescaia di Ognissanti* de Florence à la bouche dans le Bisenzio. Dans la zone entre Petriolo et San Donnino il s'écarte des bâtiments le long de la route et il crée une ample zone cultivable, aujourd'hui complètement remplie d'urbanisation: habitat et bâti industriel;
- *le système ponctuel des petits bourgs* isolés le long des canaux et des routes permanentes, participants à l'activité agricole, se répartissent entre zones humides et cultures. A partir des années cinquante, le territoire de la plaine a été radicalement urbanisé;
- *le système d'implantation des berges de l'Arno*. Suivant la carte des lits paléo et des crues anciennes et récentes, la structure linéaire le long de routes Pisana et Pistoies émergea avec clarté et embrassa le parcours du fleuve; les deux voies liées aux routes internes qui traversaient les îles d'eau et de terre des centres de la plaine méridionale (Mantignano, Ugnano, Badia et Settimo), fonctionnaient comme les deux berges du fleuve;
- *la route de Scandicci, la route Pisana et la pente collinaire* sur le côté méridional de la plaine. On peut noter comment les routes de Scandicci et Pisana jouent le rôle d'un important axe de liaison avec le maillage routier de la colline.

4. Valeurs et problématiques du paysage agricole

A partir des années soixante, l'aménagement du territoire florentin a eu

une politique différenciée, orientée vers la sauvegarde des zones collinaires – qui apparaissent aujourd’hui majoritairement protégées – et le développement industriel et l’urbanisation des zones de la plaine, en particulier dans la partie Nord. Ensuite, pour exposer simplement, seront décrits les éléments caractérisant le paysage de la plaine et de la colline qui l’entourent⁹.

Parce que majoritairement protégée et peuplée de personnes avec un profil au salaire moyen-haut, la structure profonde du paysage collinaire apparaît, généralement, encore bien conservée pour la partie de ses fondations. Autres raisons de cette situation sont la grande rentabilité des images paysagères, entre les plus connues et appréciées du monde, et la présence de fermes agro-touristiques qui apportent un avantage économique par l’association des produits typiques au paysage et qui, par conséquent, en assurent une manutention efficace. Dans le paysage collinaire, domine la présence des oliviers, éventuellement associée aux semences dans un tissu articulé et mélangé aux bois et aux parcs des villas historiques. Toutefois la gentrification du relief autour des

centres urbains a en effet préservé l’image de ce paysage, moins la fonctionnalité du milieu rural (dans la plupart des cas les oliviers constituent le contour des habitations qui ont perdu la connotation agricole). Quelque fois on observe le phénomène de modernisation des cultures avec l’insertion des vignes de grande taille au détriment des oliviers implantés traditionnellement, avec des effets de simplification et de banalisation du paysage. Où il existe le phénomène d’abandon, on assiste à l’apparition de formations boisées.

Le territoire de la plaine a vu en un court temps une expansion massive de l’urbanisation accompagnée de la substitution du tissu agricole de diverses cultures traditionnelles avec la monoculture céréalière et herbacée – et une concentration considérable des fonctions, services du secteur tertiaire, implantations industrielles et commerciales (zone industrielle de Osmannoro, aéroport, domaine universitaire, déchetterie, *macrolotti* - grandes parcelles industrielles dans la zone de Prato - etc.). La structure d’une longue période, dans laquelle était assurée la connexion transversale de la montagne au fleuve, a été

contredite par l’urbanisation continue sur les pentes collinaires et par la présence de la viabilité à fort impact (autoroute A1 et SGC Florence-Pise-Livorno) qui fragmentent aujourd’hui le système environnemental donnant un risque à la fonction écologique du système interne. Les zones agricoles, ainsi que le résidu de ces zones, sont quand même d’une amplitude considérable et trouvent encore la présence des fermes dotées d’un certain dynamisme. Toutefois ils sont faibles les signaux d’une transition vers une agriculture multifonctionnelle qui apporte un bénéfice par l’intégration d’activités et fonctions liées à la présence urbaine (EU SCAR 2012). Les zones fragmentées et enclavées du tissu urbain sont pour la plupart abandonnées, alors qu’on trouve rarement le fragment des parcelles historiques menées par des amateurs ou agriculteurs à temps partiel. Dans la plaine, on ne manque pas de situations significatives à valeurs patrimoniales, normalement situées dans les zones pertinentes des villas historiques. Si elles sont de propriété publique, elles représentent des références importantes pour les citoyens comme dans le cas de la villa Montalvo ou de Cascine di Tavola.

⁹ Les informations sur le paysage de la plaine ont été extraites de la *scheda d’ambito* n. 6 Florence-Prato-Pistoia du Plan Paysage de la Région Toscane chapitre 3.4 *I caratteri morfologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali*, rédigé par Maria Rita Gisotti. Le groupe de travail du CIST chargé pour ces aspects est ainsi composé: aspects structurants et morphologiques, Paolo Baldeschi (Univ. de Florence, coordinateur) et Maria Rita Gisotti (Univ. de Florence); aspects fonctionnels et de gestion, Gianluca Brunori (Univ. de Pise, coordinateur), Massimo Rovai (Univ. de Pise), Laura Fastelli (Univ. de Pise).